



La scuola e l'epidemia di certificati



Michele Zappella

neuropsichiatra infantile, esperto nei disturbi dello spettro autistico
michele.zappella@alice.it

Negli ultimi anni il numero dei certificati che, a diverso titolo, indicano le ragioni di particolari difficoltà di bambini e ragazzi in ambito scolastico o più precise disabilità, è aumentato in maniera sconcertante. Questo è l'argomento centrale del libro *Non è colpa dei bambini* di Da-

niele Novara che, proprio dalla sua pratica quotidiana di pedagogo, trae una particolare ricchezza di informazioni su quanto concretamente sta avvenendo nella scuola italiana.

Novara ha rilevato quali sono le reazioni di insegnanti e bambini e, per questi ul-

Sono problematiche tutte strettamente collegate alle caratteristiche del mercato del lavoro nella attuale società dei consumi

timi, ha aggiunto alcune considerazioni sui rischi e i danni che possono derivare dall'eccesso diagnostico.

Le osservazioni raccolte direttamente dagli insegnanti sono la parte concreta che apre il discorso: "Sono talmente tanti i ragazzi certificati che non è più possibile parlare di quelli che non hanno certificazione" racconta un professore "Nei consigli di classe si parla solo dei 'certificati' e delle loro diagnosi che poi sono tutte uguali". Un altro insegnante racconta che nella scuola media dove insegna c'è il 18,5% di alunni 'etichettati'; con punte di 11 certificati su 25 alunni.

È una vera e propria epidemia che presenta tre picchi: uno, che è quantitativamente il maggiore e riguarda l'imparare a leggere, scrivere e far di conto; l'altro i disturbi dell'attenzione con iperattività; e infine lo spettro autistico con le sue difficoltà nella relazione. Sono problematiche tutte strettamente collegate alle caratteristiche del mercato del lavoro nella attuale società dei consumi, che con le etichette scolastiche avvia un percorso differenziato e anticipa in larga misura la futura esclusione dal lavoro.

Mi permetto di aggiungere una riflessione che nasce dalla mia esperienza di neuropsichiatria infantile: soprattutto nelle prime classi della primaria può succedere di trovare una classe di 15 bambini con 8 insegnanti di cui 2 di sostegno e gli altri delle più svariate materie come, per esempio, uno per la storia e uno per la tecnica. Da quanto sento dire dai genitori, tutto ciò si accompagna spesso a un maggior caos in classe, come è logico aspettarsi da parte di bambini piccoli che avrebbero bisogno di un punto solo autorevole di riferimento.

A questi fatti particolari seguono i dati generali che compaiono in una sequenza crescente. In provincia di Como le percentuali di certificazioni sono tra l'8,8% e il 12% tra scuole pubbliche e

paritarie mentre a Rimini nell'arco di due anni (tra il 2012 e il 2014) i DSA, i disturbi specifici dell'apprendimento, sono aumentati del 330,6%. Tutto ciò ha una ricaduta economica non piccola per cui la spesa a carico dei comuni italiani è quasi triplicata negli ultimi dieci anni. C'è, inoltre, un'esplosione dei servizi di certificazione pubblici e privati e si è sviluppato un indotto economico enorme, con un giro di affari di centinaia di milioni di euro con spese di migliaia di euro per le famiglie.

Lo strumento principale che mette in moto tutto questo è rappresentato dai test collettivi, gli 'screening', operanti in diverse città e regioni. **Le situazioni che si creano sono grottesche**, spesso pesanti e sgradevoli per bambini nella fascia di età tra 5 e 7 anni che vengono testati più volte nell'arco di due anni, e sono descritte in dettaglio per voce di maestre e di madri. Le conseguenti diagnosi divengono per lo più note a tutti nella scuola e si concretano facilmente in etichette discriminanti.

Da notare che oggi i figli degli immigrati hanno un'alta percentuale di certificazioni, con valori attorno al 12%, e questo ci porta indietro a cinquant'anni fa, ai tempi delle classi differenziali, piene di figli dei nostri emigranti interni ed esterni, anch'essi selezionati con test collettivi, senza tener conto della loro realtà familiare, socio-economica, culturale, e che davano risultati molto simili per il ritardo mentale (14.5% in provincia di Ferrara nel 1969) che a quel tempo era la diagnosi di moda. Come allora ancora oggi non si tiene conto della realtà ambientale (socio-economica, relazionale, sociale, culturale) dei bambini e dei ragazzi e si mescola tutto, assegnando a dei test il compito di distinguere un disturbo di apprendimento, raro e su base neurobiologica, dalle difficoltà di apprendimento, molto più frequenti e ri-



collegabili a carenze sul piano ambientale ed educativo: un errore che coinvolge tutti i bambini che frequentano le scuole italiane, stranieri e non.

Questa diagnosi differenziale, presente in altri Paesi come, per esempio, la Francia, non fa parte delle linee guida proposte dalle nostre istituzioni che, pertanto, rischiano di far passare per disturbi specifici dell'apprendimento, ciò che è di natura puramente ambientale e che spetterebbe alla scuola sostenere e guidare a un adeguato recupero. In altre forme e contenuti questa critica si applica anche ai disturbi dell'attenzione e allo spettro autistico dove pure gli errori di diagnosi sono frequenti.

Il libro di Novara dà anche alcune indicazioni pedagogiche semplici e utili per

Bisogna partire per trovare un'altra strada con obiettivi alternativi: per una scuola che metta da parte gli screening e riprenda l'ascolto del bambino

i genitori di cui rivendica il ruolo di educatori a vari livelli.

In un'epoca come la nostra in cui questi ultimi sono spesso in difficoltà per varie ragioni, Novara sottolinea l'importanza di alcune regole di base come quella di far dormire al figlio un ben preciso numero di ore in relazione all'età, nel pro-



prio letto e non nel lettone dei genitori e di fargli fare colazione al mattino prima di andare a scuola.

Il suo tema di fondo, tuttavia, rimane la scuola italiana dove si sta sempre seduti, dove ancora prevale la lezione frontale e l'ascolto passivo: dove si rischia di trasformare in docenti persone che hanno una preparazione solo teorica ma non hanno mai fatto un tirocinio concreto di insegnamento. Su tutto questo **ci dà un messaggio complesso e coraggioso che ci invita ad andar oltre**, a riflettere su come l'attuale società dei consumi riesca a stravolgere la vita delle famiglie e la struttura della scuola, mettendo in atto tra polemiche e pseudoriforme una realtà in cui le speranze di una integrazione si traducono, nei fatti, in una finta in-

clusione con un numero impressionante di bambini etichettati e una pesante controparte economica che ricade sulla comunità e sulle famiglie.

Da questi fatti bisogna partire per trovare un'altra strada con obiettivi alternativi: per una scuola che metta da parte gli screening e riprenda l'ascolto del bambino e della sua realtà, che sappia riproporre un'alleanza educativa tra insegnanti e genitori per permettere a bambini e ragazzi di crescere insieme come compagni e amici, e a sviluppare al tempo stesso le loro capacità qualunque siano le loro carenze e difficoltà. Senza timore di mettere in discussione le attuali strutture di gestione e un'organizzazione troppo spesso basata solamente sulle classi.